

CRISTIANI E MUSULMANI IN DIALOGO

BOLOGNA, 18 FEBBRAIO 2009

Cristiani e musulmani dialogano da più di quattordici secoli. E' stato un dialogo sempre movimentato. Per molto tempo i loro rapporti erano circoscritti in Paesi a larga maggioranza musulmana in cui si trovavano comunità cristiane minoritarie "tollerate". Oggi il fenomeno della mobilità umana ha relativizzato le linee di separazione tra il mondo cristiano e quello musulmano. Nei Paesi occidentali la presenza della componente musulmana ha investito la società nelle sue varie dimensioni: costume, andamento demografico, cultura, politica, sicurezza e, non ultima, identità religiosa. A tal punto che siamo "condannati" al dialogo!

UN PÒ DI STORIA

L'Islam è nato nella penisola arabica, in opposizione al politeismo praticato nella regione della Mecca dove esso coesisteva però con comunità di ebrei e di cristiani. Quei cristiani venivano dallo Yemen e dall'Etiopia e non avevano un'idea molto precisa della propria fede.

Molto presto i seguaci di Maometto si sono imposti sui cristiani che erano divisi e non sempre spiritualmente formati. Un gruppo di loro, residenti a Najrân, ha accettato un patto di "protezione" (dhimma). A partire da quel momento, i rapporti islamo-cristiani sono stati un lungo seguito di scontri politici, culturali e religiosi.

Va precisato che non sono mancati, però, periodi di fruttuosa collaborazione. L'incontro col Cristianesimo, in Egitto e in Siria, ha arricchito la cultura dei musulmani. La filosofia greca, in particolare, ha fecondato il loro pensiero di musulmani a tal punto che si deve parlare più di cultura araba che di cultura islamica. Dal VII° al XI° secolo il dialogo è stato di contenuto teologico. Purtroppo, l'inasprirsi del regime islamico, la progressione delle conquiste, le riconquiste cristiane, le crociate, l'espansione ottomana, le imprese coloniali e le lotte per l'indipendenza hanno minato tutto. I traguardi della tecnica e dello sviluppo in Occidente

hanno fatto nascere nei musulmani un auto-sentimento di frustrazione. Si dovrà attendere la metà del XX° secolo perché l'Islam riprenda fiducia in sé grazie all'oro nero, all'aumento delle conversioni in Africa e alla convinzione di essere una specie di "via media" tra materialismo occidentale e spiritualità asiatiche. Non sono pochi i musulmani che sono convinti che la loro religione sia un baluardo contro la decadenza dei costumi e la secolarizzazione del mondo occidentale.

Tuttavia, parallelamente, nel XIX° secolo, interessanti sviluppi accadevano: i cristiani arabi contribuirono alla rinascita della letteratura araba; il movimento degli "orientalisti" europei (Louis Massignon) suscitò un vivo interesse per l'Islam, il desiderio dei missionari cristiani di conoscere meglio e da vicino i musulmani (Charles de Foucauld) cambiarono poco a poco lo sguardo della Chiesa sull'Islam. Il dialogo diventò gradualmente scientifico e culturale.

Inoltre, movimenti nazionalistici spesso sostenuti dall'Islam, il sorgere di stati indipendenti con una popolazione quasi totalmente musulmana, movimenti migratori di cristiani verso alcuni paesi musulmani e, ancor più massicciamente, di musulmani verso paesi di tradizione cristiana hanno fatto emergere una problematica relativa alla convivenza tra antichi e nuovi cittadini e, più specificamente, tra cristiani e musulmani.

Tutto questo ha creato un clima nuovo che ha portato il Concilio Vaticano II a pronunciarsi sull'Islam in due documenti:

= nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, § 16:

Il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale.

Lo stesso paragrafo, parlando anche del giudaismo e delle altre religioni afferma:

Tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita.

= Nella dichiarazione *Nostra Ætate*, § 3:

La dichiarazione *Nostra Ætate* è la “magna carta” del dialogo islamo-cristiano. È il più breve e il penultimo dei documenti del Concilio Vaticano. Fu firmato il 28 ottobre 1965. Leggiamo il § 3:

La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio, anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta, onorano la sua madre, vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre, attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine, il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

Il testo mette in risalto le credenze che i musulmani condividono con i cristiani (ricordando, però, che non riconoscono Gesù come Dio), evoca il loro senso morale e la loro religiosità e finalmente esorta gli uni e gli altri a promuovere assieme valori fondamentali per tutta l'umanità (mutua comprensione, giustizia sociale, valori morali, pace e libertà).

Il dialogo tra cristiani e musulmani, quali credenti in Dio, se svolto per amore alla verità e condotto con prudenza e senza ambiguità, porta quasi necessariamente a scoprire che “essendo Dio padre, principio e fine di tutti gli uomini, tutti sono chiamati ad essere fratelli. E, se tali, “possiamo e dobbiamo lavorare assieme alla costruzione del mondo nella vera pace” (*Gaudium et Spes*, 92), difendendo e promuovendo “insieme per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà” (*NA*, 3). Questa chiamata alla fratellanza universale fa pensare che scopo del documento conciliare sia - come del resto si intuisce dal titolo stesso - quello

di invitare la Chiesa ad adottare un nuovo atteggiamento verso gli altri credenti, piuttosto che far riflettere sulle religioni stesse.

Essendo la presenza dei musulmani nei paesi occidentali consistente, si deve constatare che sempre di più gli uomini e donne di nostro tempo sono costretti a praticare il dialogo interreligioso. Onde la domanda:

COSA SI INTENDE PER “DIALOGO”?

In un contesto di pluralismo religioso, il dialogo significa l'insieme dei rapporti interreligiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento; nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà (Dialogo e annuncio, 1991).

Da rilevare:

- si prende atto che le società sono multireligiose;
- il dialogo si svolge non tra religioni ma tra persone che professano religioni diverse;
- lo scopo è conoscersi e scambiare doni spirituali (arricchirsi):
 - a) senza mettere la propria fede tra parentesi (non si dialoga sull'ambiguità).
 - b) rispettando la libertà di coscienza nell'annunciare la propria religione (evitando proselitismo e accettando che uno possa cambiare religione).

Ognuno accetta in questo modo non di rinunciare alla propria religione, ma di lasciarsi interpellare dalle convinzioni altrui, di prendere in considerazione argomenti diversi dai suoi o della sua comunità, in vista di una migliore conoscenza, per guardare la religione dell'altro con obiettività e arricchire la propria vita spirituale di quegli elementi positivi in essa contenuti. Tutto questo perché Dio è all'opera nell'anima di tutti. Pertanto mi sento di dire che tre elementi vanno assieme: identità, alterità e dialogo. Badate che non si tratta di creare una specie di religione universale “passe-partout” o di ricercare il più piccolo denominatore religioso comune.

QUALI SONO LE CONDIZIONI PER UN DIALOGO FRUTTUOSO?

- c) Avere una chiara identità della propria religione: per un cristiano per esempio, credere e proclamare che Gesù è l'unico salvatore e l'unico mediatore tra Dio e noi;

- d) essere umile, ossia riconoscere errori di ieri e di oggi;
- e) riconoscere i valori dell'altro, vale a dire non considerarlo un nemico;
- f) capirsi gli uni gli altri, informandosi mutuamente sulla propria esperienza spirituale;
- g) vivere in buona armonia e condividere i valori che abbiamo in comune.

QUALI SONO LE MODALITÀ SECONDO LE QUALI SI SVOLGE TALE DIALOGO ?

Sono quattro:

1. Dialogo della vita: relazioni di buon vicinato, condivisione delle gioie e delle prove, incontri in occasione delle feste religiose.
2. Dialogo delle opere: collaborazione in vista del bene comune (aiuto umanitario, militanza nello stesso sindacato...).
3. Dialogo teologico, quando possibile, per capire in profondità le rispettive eredità religiose.
4. Dialogo delle spiritualità: si mettono a disposizione degli uni e degli altri le ricchezze della propria vita di preghiera o dell'insegnamento dei rispettivi grandi mistici.

Il dialogo interreligioso mobilita, quindi, tutti quanti sono in cammino verso Dio o verso l'Assoluto. I cristiani credono - già Paolo l'aveva detto all'Areopago - che la ricerca di Dio "a tastoni" risponda ai disegni della Provvidenza. Per evitare, però, ogni sincretismo, non diciamo che tutte le religioni sono più o meno la stessa cosa, ma che tutti i credenti o i ricercatori di Dio hanno la stessa dignità!

COME UN CATTOLICO GIUSTIFICA IL DIALOGO INTERRELIGIOSO DAL PUNTO DI VISTA DELLA PROPRIA FEDE?

Un cattolico comincia col affermare la propria fede per essere coerente e non dare spazio ad ambiguità. Perciò comincia col dire che per lui Gesù è la Luce, la Verità e la Vita, dato che "Dio, nessuno l'ha visto mai. L'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato", (*Gv* 1,18). Di conseguenza, i cristiani professano che Egli è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini (*1 Tim* 1, 5).

Detto ciò, noi cattolici riconosciamo, tuttavia, che Dio è all'opera nel cuore di ogni persona umana: "Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9). Ecco perché, per noi cristiani, non tutto è "tenebre" nelle religioni non-cristiane: in esse possiamo trovarvi un raggio della grande Luce che "brilla nelle tenebre" (Gv 1, 5). Così i Padri del Concilio Vaticano II hanno potuto asserire che "la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni... considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini" (NA, 2).

Ne risulta che le altre religioni costituiscono per i cattolici una sfida non necessariamente negativa: ci spingono ad approfondire la nostra fede e a scoprire i segni della presenza di Cristo nei cuori degli altri credenti.

Se prendiamo l'esempio delle relazioni tra cristiani e musulmani, si osserva che condividiamo con loro numerosi valori comuni: fede in un Dio unico, anche se creduto e adorato diversamente, rispetto della vita pur con diversità di veduta sulla sacralità della stessa (pena di morte), priorità della preghiera. A questo punto lascerei la parola al sacerdote romano Andrea Santoro, assassinato in Turchia, il 5 febbraio 2006: "ho scoperto l'Islam sul posto: un senso istintivo di Dio e della sua provvidenza; un'accoglienza spontanea della sua parola e della sua volontà; un abbandono fiducioso ai suoi disegni; la preghiera quotidiana in mezzo alle attività ordinarie; la fede nella vita dopo la morte e nella risurrezione; la sacralità della famiglia; il valore della semplicità, dell'essenziale, dell'ospitalità e della solidarietà".

Ovviamente dovremmo elencare quanto del patrimonio spirituale cristiano può essere di ispirazione per i nostri amici musulmani: la prossimità di un Dio-Padre, l'incarnazione della fede negli impegni della vita concreta, la dimensione universale della carità, l'amore alla libertà, la distinzione tra religione e politica, ecc... Ricordiamo semplicemente quanto scritto in *Nostra Ætate* : "La Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano l'unico Dio... che cercano di sottomettersi ai suoi decreti ... che hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno" (NA, 3).

L'atteggiamento dei nostri interlocutori musulmani è certamente diventato più disponibile e cordiale. La Lettera aperta delle 138 Personalità

musulmane, dell'ottobre 2007, è emblematica a questo riguardo. Per la prima volta, sono i musulmani che hanno preso l'iniziativa di scrivere ai cristiani. Per la prima volta, vengono citati brani dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il tema centrale non è altro che "l'amore di Dio" e l' "amore del prossimo". Realtà, queste, care ai cristiani!

Nel mese di luglio, il Re d'Arabia Saudita ha convocato una riunione interreligiosa con la partecipazione dei Cristiani, Ebrei e Rappresentanti delle religioni asiatiche. Il Documento finale ha visto i partecipanti d'accordo per affermare assieme che:

- crediamo in un Dio unico;
- riconosciamo l'unità del genere umano;
- rifiutiamo l'idea di uno scontro delle civiltà;
- riteniamo che tutti gli uomini sono chiamati a gestire il creato;
- crediamo nel valore fondamentale della famiglia;
- consideriamo la trasmissione di criteri morali alle giovani generazioni come una necessità.

Purtroppo non si è potuto far inserire un accenno alla libertà di religione, ci sono però segni di un graduale cambiamento in Arabia Saudita che dobbiamo incoraggiare e sostenere.

Nel mese di novembre scorso, invece, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ha organizzato il 1° Seminario del Forum Cattolico-Musulmano, che ha riunito rappresentanti dei firmatari della Lettera dei 138. Il tema era di nuovo "Amore di Dio; Amore del prossimo". Una dichiarazione finale, in 15 punti, ha raccolto le convinzioni comuni dei partecipanti:

- l'uomo e la donna, creature di Dio, hanno la stessa dignità e gli stessi diritti;
- diritto di praticare liberamente la propria religione, in privato e in pubblico;
- diritto dei credenti di essere rispettati nelle proprie convinzioni e pratiche;
- diritto di avere i propri luoghi di culto;
- ripudio dell'uso strumentale della religione per diffondere il fanatismo o il terrorismo.

Anche qui è stato impossibile accennare alla libertà di cambiare religione.

Come si vede, cristiani e musulmani - almeno al livello delle loro 'élites'- cercano di analizzare le cause delle loro divergenze e i motivi delle loro convergenze. C'è da augurare che queste iniziative, con i loro

documenti, siano fatti conoscere in tutti i paesi, in Oriente come in Occidente. Possa Dio apparire sempre di più come Dio della Giustizia e della Pace!

Concluderò con un'ultima riflessione: quale servizio il dialogo interreligioso può rendere alla società? E' un fatto che i cittadini membri di una religione sono la maggioranza nelle società umane. Per il loro numero, la durata delle loro tradizioni, la visibilità delle loro istituzioni e dei loro riti, i credenti sono visibili. Si possono apprezzare o combattere, ma essi non lasciano mai indifferenti. Del resto, i Responsabili delle società, pur mantenendo il principio della separazione delle Chiese dallo Stato ("distinzione" più che separazione!), sono costretti ad intendersi con le comunità dei credenti, senza confondersi, e a frequentarsi senza opporsi. Le Autorità civili devono solo prendere atto del fatto religioso, garantire il rispetto effettivo della libertà di coscienza e di religione, e intervenire solo nel caso in cui l'esercizio di tale libertà nuoccia alla libertà di chi ha un altro credo o di chi non ne ha o perturbi l'ordine, la morale o la sanità pubblica.

Più positivamente, direi che è nell'interesse delle Autorità pubbliche favorire il dialogo interreligioso e attingere nel patrimonio spirituale e morale delle religioni tanti valori suscettibili di contribuire al consolidamento del bene comune. Di fatto, tutte le religioni, per mezzo dell'insegnamento o di varie iniziative, possono favorire l'armonia degli spiriti e delle culture nonché il rafforzamento del bene comune:

- perorando il rispetto effettivo della dignità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali;
- educando al senso della fraternità e della solidarietà (ospedali, volontariato);
- mettendo a disposizione di tutti il "savoir faire" delle comunità di credenti che, ogni settimana in moschee, sinagoghe e chiese, raccolgono milioni di persone le più diverse, che riescono tuttavia a vivere la diversità nell'unità;
- aiutando i loro contemporanei a non essere schiavi delle mode, del consumerismo e del profitto.

I credenti sono chiamati, quindi, a contribuire concretamente al bene comune, a una autentica solidarietà, al superamento pacifico delle crisi, al dialogo interculturale nella società di cui sono membri a tutti gli effetti. Ovviamente tutto questo suppone che siano credenti autentici e coerenti per apportare un contributo specifico e rammentare a tutti la trascendenza della persona umana.

Cristiani e musulmani in dialogo? Sì! Cristiani con musulmani assieme per promuovere nel rispetto, nella libertà e nella reciprocità, i valori morali e spirituali di cui il mondo ha bisogno. “Auspicio, diceva il papa Benedetto XVI, che rapporti ispirati a fiducia, che si sono instaurati da diversi anni fra cristiani e musulmani, non solo proseguano, ma si sviluppino in uno spirito di dialogo sincero e rispettoso, un dialogo fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che, con gioia, riconosce i valori religiosi comuni e, con lealtà, prende atto e rispetta le differenze”.

Penso che non ci sia miglior conclusione alle mie riflessioni! Grazie per la vostra attenzione!

Cardinale Jean-Louis Tauran